

LETTERATURA

Quasi vent'anni di saggi, articoli e introduzioni di libri nei quali l'autore esibisce la capacità di entrare nei testi e fotografarne gli scrittori

Eleganza e spionaggio: l'arte critica di Nigro

MASSIMO ONOFRI

Nel capitolo finale di *Una spia tra le righe* (Sellerio, pagine 358, euro 18), intitolato *Referenze*, Salvatore Silvano Nigro ci informa che gli scritti qui raccolti sono apparsi tutti tra il 2003 e il 2020 nelle più diverse sedi (saggi, introduzioni, postfazioni, articoli di rivista e di giornale). Si tratta, dice, di «trenta episodi critici», «raggruppati in dieci capitoli e in un'appendice». Gli argomenti sono i più diversi e rispondono alla vasta gamma degli interessi e delle curiosità di questo eruditissimo e attrezzatissimo saggista e critico-scrittore. Prima di tutto i novellieri: La novella del *Grasso legnaiuolo*, da sempre amatissima; *Il Novellino* di Masuccio Salernitano, ma finito «nelle mani di Luigi Settembrini», magari non proprio giudizioso; Matteo Bandello. Poi l'onnipresente e ammiratissimo Manzoni; Tomasi di Lampedusa e Marguerite Yourcenar (ma anche Maria Bellonci, senza trascurare il ruolo decisivo d'un prete canadese); Mario Soldati, di cui Nigro è stato anche specialissimo editore. E una schiera di scrittori siciliani: Leonardo Sciascia; Giuseppe Bonaviri e Vincenzo Consolo; infine Andrea Camilleri. Quindi un critico sanguigno e protervo, ovvero Carlo Muscetta (il quale fu professore e maestro anche all'Università di Catania); Pier Paolo Pasolini; un inaspettato Francesco Permunian (l'unico nostro contemporaneo) e, persino, Tullio Pericoli (con la sua straordinaria «naseide»), nei suoi ritratti narratore tutt'altro che involontario. In Appendice due testi deliziosi: *Il ferrarese che ispirò Cervantes* e *Canzoniere per un massacro*, in cui si narra di Giovanni Verga chiamato a scrivere dal direttore del «Giornale d'Italia» un necrologio su Giovanni Pascoli (che però si rifiuta) e di un viaggio di Benedetto Croce a Val-sinni sulle tracce della «poetessa del Cinquecento Isabella Morra». Si potrebbe continuare: ma lasciamo al lettore il gusto di compilare l'indice nei dettagli e com-

pletare l'appello dei tanti personaggi anche minori e di velocissimo passaggio, alcuni dei quali meritano d'essere conosciuti proprio sulla scena del gran teatro barocco di Nigro. Come, per fare un esempio, l'inquietante protagonista del racconto non a caso eponimo, e cioè Antonio Pérez, spia internazionale appunto e incallito traditore (anche del proprio sovrano), segretario del re di Spagna Filippo II: «Il cuore di Pérez era romanzesco. Batteva, nero, tra gli intrighi: di corte e di regni. Tra coltelli, veleni, travestimenti e fughe. E tra varie centrali di spionaggio».

Ma veniamo a un punto cruciale: che cosa vuole dire Nigro, il quale non usa mai le parole a caso, col sintagma «episodi critici»? Episodi nel senso di occasioni (al modo, diciamo così, dell'indimenticato grammatico e filologo Salvatore Battaglia)? O episodi in quanto capitoli di un'unica narrazione entro la cui cornice e soltanto al suo interno, devono essere letti, interpretati e infine compresi? Non dimentichiamoci mai, infatti, che Salvatore Silvano Nigro è un maestro nella difficilissima arte (tanto rara quanto invece mal praticata da molti) del «racconto critico»: come un Giacomo Debenedetti, se si vuole, dotato d'una immaginazione alla Giorgio Manganelli, ma che si fosse anche nutrito, sin dalla nascita, degli umori di quella causidica e loica Sicilia che fu soprattutto di Sciascia e Pirandello. Manganelli e Sciascia, insomma: che Nigro s'è scelto molto presto quali stelle fisse del suo fascinoso e originalissimo percorso.

Nell'introduzione intitolata *Una «gran macchina»* Matteo Palumbo parla giustamente di «egemonia della scrittura immaginativa nel racconto del gran gioco del mondo». Il che ci consente di sottolineare un fatto decisivo per comprendere le precipue qualità della prosa di Nigro: e cioè lo scontro permanente, dentro un gioco di contrappunti, tra la prepotenza (e i capricci: in un significato propriamente piranesiano) dell'immaginazione e la mate-

rialità del dato filologico, scontro che però, non si sa come, arriva sempre miracolosamente a un punto di sintesi di alta qualità prosodica. La sua capacità d'invenzione critica ci si manifesta in più modi, molto spesso sin dall'incipit del singolo capitolo. Sentite qua, in *Canzoniere per un massacro*: «A nessuno è mai venuto in mente di curare una raccolta di telegrammi. Di quelle scritture precipitose e incondite che, pur afflitte da convenzioni e marche burocratiche, sanno mettere a prova di laconismo stilistico le parole». E poi: «In fondo, il telegramma è un sottogenere della lettera. E tra asprezze, austerità e stenti, in una lingua come di legno, non manca di una retorica cerimoniale; e persino di luci furbe». A nessuno è venuto in mente: ma a Nigro sì. Si tratta di un'intuizione, nell'ipotesi di un genere letterario tutt'altro che trascurabile, da prendere molto sul serio e di grande potenzialità storico-critica e storiografica. E che dire d'una apertura come questa: «Modigliani come Gluck: la pittura dell'uno come la musica dell'altro. L'equivalenza è in un articolo di Mario Soldati». Dichiarazione che gli serve per pronunciare, sul grande narratore torinese, parole chiare e definitive: «Non sorprende questo ripensare la pittura in musica. In uno scrittore, che la scrittura letteraria vuole sostenuta da «delicate costruzioni ritmiche, musicali»».

Chiudiamo con una citazione ricavata da *Una specie collaterale della critica*, su Sciascia autore di risvolti editoriali: «Se il libro è un supporto per copertina, come diceva Manganelli, è perché la copertina non è una geometria amena e di capriccio: un contenitore di sola qualità decorativa. Nei suoi spazi, l'editore e il lettore si danno il buongiorno». Nessun dettaglio sfugge all'indagine (e all'eleganza mentale) di Nigro. Sicché si può sostenere con buone ragioni che il racconto che dà il titolo al libro vale anche come una *mise en abyme* e una dichiarazione di poetica. Che sarebbe la critica, rispetto al testo letterario,

se non fosse anche spionaggio e delazione?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trenta «episodi critici» di varia natura in risposta alla vasta gamma degli interessi e delle curiosità di questo acuto ed eruditissimo saggista-scrittore

